Discorso inaugurale della esposizione
" FRANCO FIABANE e CARLO SOVILLA "
il giorno 10 Settembre presso il Castello di Schellenberg
nella citta' di Essen.

Gentilissime Signore, Egregi Signori,

sono trascorsi esattamente dieci anni, da quando per la prima volta ho incontrato Franco Fiabane, allora al Museo della citta'di Bochum, quando di gran foga, si presento', con sottobraccio una raccolta fotografica dei suoi lavori, dei suoi disegni, le sue sculture, le sue pitture.

Motore trainante di quella " azione divulgativa " all'estero, e'stato allora l'amico Aduo Vio, instancabile propulsore, anch'egli nato a Belluno, e conseguenzialmente attento e fedele conoscitore della crescita artistica di Franco Fiabane.
Per merito suo, con l'aiuto di Giuliano Viel e altri amici collaboratori della citta' veneta, e' venuta ad avere luogo a Bochum, nella Wasserburg-Haus Kemnade, la grande e riuscita manifestazione della quale ho avuto l'onore di rappresentarne gli aspetti storici e artistici. Ancora reperibile ed importante lascito di quella iniziativa, e' il ricco ed interessante catalogo, tradotto in lingua tedesca.
Da quella data ad oggi sono venuti alla luce altre opere, a cominciare dai disegni di cavalli in miniatura, sino alle monumentali figure di angeli e cristi, che naturalmente non possiamo presentare in questa sede, ma che comunque meritano degna menzione.

Personalmente sono del parere che molti aspetti dell'opera di Franco Fiabane, trovano fertile la nostra sensibilita', quale la inestimabile facolta' di una creativita' spontanea, figurativa o oggettistica che sia, cosi come la raffigurazione della fisionomia umana, e della incredibile conoscenza delle proprieta' costituenti ogni tipo di materiale da lavorazione, da lui selettivamente adoperato, sia esso legno, marmo, bronzo o onice.

Ma la pura opera rappresentativa come espressione artistica non e' mai divenuta fine di personali speculazioni, ne tanto meno l'artista si e' mai sottoposto a qualunquistiche logiche di mercato:

la sua concezione dell'uomo, presente in quasi tutte le sue sculture, poggia su una profonda convinzione dell'umanesimo, su una simpatia per il genere umano in tutte le sue caducita' quotidiane, le sue debolezze, i suoi peccati.

Come nella piu' nobile tradizione degli ambienti artistici veneziani, Fiabane realizza molte delle sue opere su commissione della chiesa. Eccoci quindi perennemente in viaggio, ogni volta in balia di entusiasmanti sorprese, nella citta' di Belluno e dintorni, attraverso chiese dai portali aperti ed invitanti, mentre l'artista espone ed illustra le sue monumentali sculture cristiane, derivanti per la maggior parte da un unico tronco di legno, o i suoi diversi bronzi raffiguranti la passione di Cristo, la via crucis.

In breve possiamo affermare che gli ambienti dove Fiabane espone e lascia le sue opere, siano la giusta ed adatta locazione per l'arte da lui espressa.

Sono ancora fermamente convinto che la forza dei suoi plastici e delle sue opere prevale, ogni volta, cosi come in questa sede, sulle non sempre adeguate strutture dei luoghi espositivi.
Questa e' solo una parte delle difficolta'che una esposizione di tale statura deve poter affrontare. Nel gia' menzionato catalogo del 1983, scrissi allora: " Quale enorme peso deve sopportare un artista italiano contemporaneo, gia' per la sola considerazione della immortalita' di capolavori del Rinascimento e del Barocco, o, il solo porsi al cospetto dei vari Donatello, Verrocchio, Leonardo, o ancora Cellini e Bernini...
Ogni abilita' scultorea sembra concretizzarsi in Fiabane. Come pure le antiche ferree regole delle proporzioni che le figure in plastico richiedono, laddove si coglie un che di ideale rinascimentale, che a detta delle considerazioni umanistiche di Leon Battista Alberti, e altri sostenitori, avrebbe dovuto aspirare ad un equilibrio armonico tra vita attiva e vita contemplativa: esattamente quanto e riuscito allo scultore di Belluno.
Mentre il linguaggio delle forme di Fiabane, particolarmente nei suoi plastici, tende verso una moderata astrazione (come da me sottolineato nel testo introduttivo ) anche Carlo Sovilla, anche egli nostro ospite, tratta il mondo delle cose quotidiane con precisa e coerente perseveranza, apparentemente quasi senza riconoscibile sforzo, quasi in modo, per cosi dire tangibile e confidenziale.
Oso dire " apparentemente " perche' non e' poi cosi semplice come potrebbe sembrare. (3)

Il mondo prettamente inesauribile della umana collezione panottica, vissuto attraverso l'opera di Fiabane, nel quale noi tutti ci ritroviamo, ci rispecchiamo, con i nostri dolori, le nostre sofferenze, con la gioia di esserci e delle nostre personali emozioni, non e' il mondo che caratterizza l'arte espressiva di Sovilla, anch'egli di Belluno. Sovilla si crea un mondo a se', personale, sempre nuovo, e non necessariamente mediante numerosi oggetti: bottiglie, vetri, lampade, vasi, terracotta, fiori e frutti secchi, utensili vari e strumenti musicali.

Sovilla si rifa' quindi alla grande, antica, ricca tradizione dello stile Natura Morta dei grandi maestri olandesi, italiani, spagnoli, francesi, tedeschi, con piena consapevolezza di quale peso si fa carico, posto di fronte al cospetto dei piu' alti capolavori in questo genere. Mentre il 16-17mo secolo riteneva indispensabile l'aspetto moral-religioso, Sovilla riesce a svincolarsi da cio' ed inserisce i suoi fiori, i suoi arrangiamenti, dando vita a perfette, raffinate combinazioni di fiori, frutti, selvaggina ed ogni genere di oggetti da tavola. La sua opera richiama il senso del trascorrere delle cose terrene, la vanita' delle attivita' umane su questa terra, che perdono validita' e riscontro nelle dimensioni dell'aldila'.

Il piacere per la materialita' e la sensazione degli oggetti che lo circondano vengono riportati in forma pastosa, piena, e contribuiscono alla creazione di uno stato d'animo propriamente voluto.

Non e' certo una prefissata composizione iperrealistica, dettagliata con assoluta meticolosita' in ogni profilo, in ogni volume, non certo la volonta' di dare risalto alla materialita' sono le componenti principali della concezione artistica di Sovilla.
In evidente contrasto risaltano le forme convesse figurative, cioe' delle brocche di ottone con i piatti di terracotta colorati, sui quali si sovrappongono a grappoli, melograni dorati da una pioggia radiosa di luce. E, in primo piano, con destra composizione, pone la sobria eleganza di un frutto aperto ...
Anche qui, dunque il riflesso, il ricordo, il monito alla fugacita' delle cose terrene, perennemente mutevole. Il continuo incessante raggruppamento degli oggetti raffigurati, i sempre nuovi eppure ormai conosciuti vortici, attorno a un piccolo custodito mondo di cose quotidiane, riportano alla memoria la quasi maniacale vita artistica del bolognese Giorgio Morandi, il suo rifuggere ogni contatto con l'altra gente, proprio come Sovilla, il suo considerare il piccolo grande mondo circoscritto del suo atelier come l'unico e solo evento esistenziale a lui compatibile. Eppure diversamente dall'egocentrico isolamento di Morandi, Sovilla irrompe di tanto in tanto per le campagne della sua regione italiana, le disegna in particolari momenti del giorno, sia pur nella totale assenza di presenze umane, scrutando atmosfere dettate dai toni delle stagioni, ora dense di luce, ora offuscate e spente.
Una certa atemporalita', o meglio detto un superare il tempo, si manifesta in questi quadri. Ricorda il proseguimento del genere " natura morta " paragonato al grande Chardin in Francia ...

Ci riempiamo di gioia, oggi, nel poter constatare che i nostri due amici italiani sono riusciti a trovare la strada giusta per giungere sino a noi. " BENVENUTI ANCORA DA PARTE MIA E TANTISSIMI AUGURI PER IL SUCCESSO DI QUESTA MOSTRA QUI AD ESSEN ".

GRAZIE INFINITE A TUTTI CHE RIUSCIVANO DI REALIZZARE QUESTO PROGETTO

Ingo Bartsch

1 x CARLO
1 x FRANCO

GRAZIE
CIAO